

Omnes striges: una maledizione di secoli

Marta Villa

INTRODUZIONE

L'ambiguità del titolo è voluta. *Striges* come civette e come streghe; l'assonanza oltre all'adesione fedele rispetto alle traduzioni letterale e figurata, ricorda il verso della civetta – stridente nella notte – e il modo comune per chiamare le donne (ma non solo) che praticassero qualsiasi tipo di magia (benefica o malefica) o si lasciassero sfuggire strani aneddoti riguardo voli notturni, trasformazioni in animali diabolici (e di nuovo ritroviamo ogni genere di strigiforme), unguenti dai balsamici effetti sabbatici, incantesimi con i più svariati elementi ctoni.

Ma le streghe, queste strette parenti delle civette non erano solo donne dall'aspetto trascurato o troppo intrigante e sensuale, o stregoni vagabondi dai costumi lascivi... streghe, nel Medioevo, erano anche gli appartenenti ad un popolo di antiche origini: gli ebrei¹.

Ogni strega ha bisogno di essere definita e risultare evidente agli occhi della società in cui vive e che non la tollera; allora anche gli ebrei in quanto streghe vengono identificati. Viene cercato un segno che contraddistingua questi uomini, questi "diversi", così da rendere meno traumatico il loro impatto sociale e così da esorcizzare la paura degli "uguali", evocata dalla potenza loro attribuita. Il marchio sui vestiti, impiegato assai comunemente, è simile alla campanella del monaco e del lebbroso: un segno tangibile che permetta di non essere contagiati. Stelle gialle, ruote dentate, cerchi non sono stati inventati di volta in volta da fanatici fantasiosi (ultimo il regime nazista): sono il tentativo da parte di una maggioranza, che si sente appartenente ad un gruppo di simili, di esorcizzare l'ansia inspiegabile generata dall'altro da sé. Lo stigma cucito sulle vesti, in sintesi, esprime la volontà di marcare un'estraneità profonda, anzitutto fisica². La paura atavica per il male, che porta l'uomo a gesti superstiziosi e catartici, è stata quindi capace di deformare il reale attraverso processi di rimozione liberatoria.

Un'utile premessa

La civetta è annoverata anch'essa tra i simboli che hanno permesso una rappresentazione di questa diversità; anzi la connotazione negativa, che nel corso della storia questo simbolo ha assunto, ha consentito una traslazione del suo significato simbolico.

La Dea decaduta

Agli albori dell'umanità, tuttavia, la civetta, secondo alcune interpretazioni antropologiche e archeologiche, non era considerata come portatrice di sventure, figlia di potenze malefiche, *imago* di innumerevoli creature

inquietanti legate all'oscurità. La sua rappresentazione era strettamente legata alla Dea, figura fondamentale del *πανθεον* religioso dei nostri antenati. Questa entità, che non possiede assolutamente dei connotati metafisici o trascendenti ma si colloca nell'uomo stesso e ne rappresenta gli umori vitali, la passionalità e gli istinti primordiali alla sopravvivenza, era innanzi tutto un simbolo femminile. Il suo potere era nell'acqua, nella terra, nella capacità rigenerativa della stessa Natura di cui era rappresentazione³. Uno dei vari animali che comparivano contestualmente alla Dea era appunto la civetta: simbolo anche di morte, una morte che era oggetto di profondo interesse e della quale si cercava una spiegazione razionale o almeno esperienziale, ma che nello stesso tempo veniva percepita nella sua naturalezza, cioè un termine per il ricominciare ciclico di nuova vita, una fase di passaggio. Questo significato a volte nascosto, altre volte evidente con straordinario impatto iconografico, è la chiave dell'inno alla vita e alla rigenerazione riflesso nell'arte. Non esiste quindi nella mitologia di questo tipo di società umana la possibilità di categorie morali di bene/male che vengano dualisticamente riprodotte nella congerie divina⁴. Questa ultima considerazione è molto importante per comprendere la figura simbolica della civetta, come di altri animali che hanno assunto un significato negativo, legato anche ad un giudizio di colpevolezza e di malvagità. Queste rappresentazioni zoomorfe della divinità sopravvissero in Europa per tutto il Paleolitico e il Neolitico, fino a spingersi all'età del bronzo nella parte meridionale del nostro continente. Solo la società della fase seguente, ove guerrieri pastori e soprattutto patriarchi vennero a sconvolgere la mentalità religiosa, mutò completamente la percezione e la comprensione del mondo. Queste vennero a delinearsi sempre più drasticamente con l'avvento delle religioni monoteistiche e con l'introduzione, anche di difficile comprensione e accettazione, di una distinzione concettuale definita tra la sfera corporea (carne, materia) e la sfera spirituale (anima, intelletto), che relegò definitivamente la Dea⁵ nel profondo delle foreste o sulle altezze delle cime innevate (si pensi cosa rappresenta simbolicamente il Concarena in Val Camonica o la punta del Similaun in Val Senales – per fare degli esempi). Lì essa cercò di sopravvivere sino all'età attuale nelle credenze, nella favole, nei miti (spesso in montagna si incontrano il trono della Dama Bianca, il sasso della scivolata della fertilità della Signora delle Nevi, etc.) e, ogni qualvolta vengano annoverati nomi simili, immediatamente si evocano suoni ed emozioni che C. Jung ha definito "*frutti*

della vita interiore affiorata dall'inconscio" e che riportano ad uno stato di natura, dove la natura era una presenza onnicomprensiva e veniva percepita senza una sovrastruttura morale. Ma perché la dea è decaduta? Per poter chiarire in maniera più esaustiva questo problema si deve argomentare riguardo al motivo del passaggio dall'epoca della strutturazione sociale matriarcale a quella patriarcale, che può essere individuata cronologicamente con l'avvento dell'era dei metalli. La società culturale precedente alla scoperta della fusione aveva uno schema di valori molto diverso da quella subitaneamente successiva: la dea madre era il cardine della sfera mitologica e sacrale e il genere femminile, la donna, era venerato e rispettato con riconosciuto timore. L'uomo, in quanto genere maschile, si faceva seppellire rannicchiato (tombe di Remedello ad esempio) nella stessa posizione del feto nella pancia della madre, posizione rassicurante, potente, invulnerabile e che permette di riconoscere un essere umano insicuro, impotente, vulnerabile. La donna, in quanto racchiudeva in se stessa in modo inspiegabile il mistero della vita, in particolare nel portentoso fenomeno dell'ingrossamento del ventre e dopo un tempo stabilito dell'espulsione di un altro essere umano, evento stupefacente per il maschio perché a lui estraneo, era considerata magica; il suo corpo in stato interessante veniva rappresentato continuamente dall'arte votiva dell'epoca. L'uomo aveva paura e provava un senso di sottomissione inconscia per questo suo simile, ma diverso, che lo inquietava e lo attirava attraverso un magnetismo biologico. Il genere femminile, allora, dominava la gerarchia sociale e occupava un posto privilegiato: in questo modo la sua indole pacifica era esemplare per l'organizzazione sociale. Ad un certo punto della propria storia l'uomo inventa la fusione dei metalli e attraverso questa inizia a forgiare attrezzi ed armi... Prima di questo evento epocale, una vera e propria rivoluzione, l'uomo impiegava molto tempo per costruirsi gli utensili e anche le armi di offesa e difesa, perché doveva scheggiare ogni oggetto singolarmente lavorando la selce. Gli oggetti realizzati servivano per l'agricoltura e la caccia, presumibilmente non erano utilizzati abitualmente per tentare di uccidere altri esseri umani, ma venivano conservati e protetti perché erano i soli utensili utili alla sopravvivenza: senza di essi si rischiava di soccombere. Invece l'era dei metalli, in particolare la scoperta del loro stato solido, mutò completamente l'artigianato: non era più necessario lavorare parecchie ore per procurarsi un oggetto utile a vivere, un unico e singolo utensile. La fusione permise di produrre in serie lame, pugnali, punte per frecce e lance, falci... la fatica e il tempo utilizzato erano molto ridotti rispetto a prima e la qualità e l'efficacia erano sorprendentemente aumentati. L'uomo, il genere maschile, si affeziona da subito a questa serie di oggetti, *in primis* perché erano di uso quotidiano, e ne fa delle indispensabili appendici. Le armi vengono prodotte in grande quantità e scambiate, per sopravvivere ora si può fare affidamento su di esse. Così anche l'uomo possiede un elemento, esterno ad esso, che sembra magico perché può togliere la vita ad un altro

essere umano senza dolore per chi lo possiede: la lotta corpo a corpo precedente all'introduzione delle armi non era sempre indolore per entrambe le parti! Il metallo di facile reperibilità e lavorazione diviene oggetto simbolico perché possiede tutta la potenza del calore del fuoco, e quindi del sole, con cui viene forgiato. Gli uomini riacquistano fiducia in se stessi e trasformano degli oggetti inerti in oggetti dalla potenza divina, in simboli magici che proteggono e che divengono indispensabili: il passaggio successivo è semplice, la donna, che era essere magico perché inspiegabile, viene ridimensionata nella percezione di genere e relegata in una posizione subordinata, confinata dal maschio patriarca in una dimensione spiegabile e non più temibile: le armi incominciano a permettere all'uomo di dominare la natura, acquistano il suo primordiale inconscio; la natura e la femmina che ne è la rappresentazione più autentica vengono riportate ad uno stato comprensibile. Anche lo sguardo e la religiosità mutano: l'essere umano che prima era legato alla terra e ai fenomeni acquatici e umidi, alla fertilità e agli elementi orizzontalmente intesi (sguardo orizzontale), divinizzando il fuoco che permette la creazione dell'oggetto magico si rivolge al sole e al cielo che ne è dimora (sguardo verticale). L'astro diurno viene percepito di genere maschile perché dà potenza all'arma, appendice maschile, la donna viene associata alla luna e alla notte, rimane legata all'inquietudine primigenia e tutti i simboli che erano legati al culto della dea madre vengono ribaltati e sentiti non più come unici, ma in ambivalente antagonismo con quelli nuovi.

Con questa breve premessa ho voluto mostrare come un simbolo neutro o tutt'al più ambivalente, come quello della civetta legato alla rappresentazione della divinità femminile, abbia poi mutato significato, o meglio si sia connotato, per determinati scopi, definitivamente come portatore di specifici tratti volutamente accentuati.

Di nuovo la civetta e l'ebreo

Dopo il tentativo di cancellazione della cultura che abbiamo definito "della Dea", e lo stravolgimento di tutti i contenuti simbolici ad essa associati grazie all'introduzione di valori morali (buono/cattivo, bene/male) con cui discriminare le manifestazioni e gli eventi, la cultura preponderante (ideologia androcentrica – tra l'altro dalle forti connotazioni religiose) ha utilizzato simboli antichi come quello della civetta per rappresentazioni didascaliche utili a istruire i componenti della società stessa. Prendiamo ancora come esempio l'antigiudaismo medievale testimoniato in molti *Bestiari*, come per esempio quello di Philippe de Thaün che riporta la seguente definizione: "Il nycticorax è di tale natura che vuole vivere nelle grondaie, non ama la luce e preferisce le tenebre, vola e grida rivolto all'indietro e si ciba di immondizia". E prosegue: "La civetta significa i Giudei in questa vita che, quando il Creatore li volle mettere in luce e li volle salvare e liberare dalla morte, non vollero accoglierlo né ascoltare i suoi comandamenti. Per questo Dio li abbandonò [...]; l'immondizia significa proprio la loro Legge e la loro vita; e procedono a ritroso come l'uccello vola all'indietro. È un uccello not-

turno e canta in vista di una disgrazia: questo significa, senza alcun dubbio, che è senza luce l'inferno in cui canteranno la loro sofferenza"⁶.

Il chierico Guillaume di Normandia nel suo *Bestiaire divin*⁷ scriveva che il gufo e le civette rappresentano il popolo ebraico, traditore e maledetto, che non volle guardare Dio quando discese qui per salvarci. Il simbolismo anti giudaico giunse fino all'apologia della persecuzione, come dimostrano molte immagini: per esempio quelle delle cattedrali di Le Mans e di Poitiers (la Francia risulta esemplare anche per tutto quello che ho scritto prima) e in alcuni capitelli scolpiti di epoca romanica, nei quali si vede il gufo malmenato da un gruppo di uccelli diurni ostili. A Strasburgo e a Sigolsheim altri capitelli romanici raffigurano in parallelo il gufo e l'ebreo: il secondo riconoscibile per il copricapo imposto in quell'epoca. Anche in un dipinto conservato al British Museum compare una figura di uccello con il volto e il copricapo dell'ebreo, che altri uccellini stanno tormentando. L'allegoria è facilmente comprensibile nel suo messaggio antisemita: come il gufo è detestato dagli uccelli diurni, così l'ebreo è avversato dagli altri popoli a causa del deicidio.

La civetta, che nell'olimpico greco è animale sacro a Minerva, dea della Sapienza⁸, ha assunto nelle rappresentazioni, sia colte sia popolari, una valenza negativa: uccello funebre, cieco, di infausto auspicio, animale impuro ed empio. Lo stesso Antonello da Messina in una Crocifissione del 1475, conservata ora al Musée des Beaux-Arts di Anversa, rappresenta la civetta con lo sguardo distolto dalla croce, proprio a voler rappresentare tutti coloro che non intendono riconoscere la vera luce: primi fra tutti gli ebrei nei confronti della venuta messianica del Cristo. I rapaci notturni, e in particolare modo la civetta, sono in stretta correlazione con il popolo a cui sono state imputate mille nefandezze morali e atroci delitti, accuse che portano gran parte della popolazione europea a covare contro di essi un odio irrefrenabile e inconsciamente autoassolutorio.

IL SUGO DELLA VITA

Un altro aspetto non di secondaria importanza, anzi che ha permesso torture ben più atroci per i vari capri espiatori raccolti casualmente tra gli ebrei, è l'accusa del sangue. Questo cliché diffamatorio era stato impiegato contro gli stessi cristiani delle origini (cfr. R. Debray in *Vita e morte dell'immagine. Una storia dello sguardo in Occidente*⁹ "I cristiani stessi dimenticano che il sacrificio della messa commemora un evento abominevole - la messa a morte di Dio - e fare la comunione, in virtù del mistero dell'Eucarestia, consiste nell'assumere del sangue reale e della carne reale. Peggio o meglio di un atto di antropofagia: la teofagia"¹⁰). Viene ripreso dall'armadio, spolverato, come un abito antico da un po' dismesso, e riadattato senza troppi problemi (etici!?) a nemici pubblici dell'epoca, o meglio ai nemici dell'ordine e della moralità pubblica: eretici, streghe-cannibali, streghe-vampiri... ebrei. Da allora si diffondono per ogni dove le numerose notizie, leggendarie, ma raccontate con un realismo da *thriller* dei giorni nostri, di ebrei che

cercano di procurarsi sangue umano (soprattutto di infanti) per scopi rituali. Le *striges*-civette anche in questo caso rappresentano perfettamente il popolo ebraico: nella seconda versione del *Pysiologus* il gufo è diventato immagine dell'ebreo miscredente. Nella stalla dove nasce Gesù, oppure sul Golgota, spesso i pittori collocano civette o gufi, anche se le scene a volte si svolgono in pieno giorno. Le strigi, nella tradizione popolare sono anche le streghe o i demoni femminili che assetati di sangue cercano le culle dei lattanti e succhiano dai corpiccini la linfa vitale per sostentarsi; i bambini muoiono o si trasformano anch'essi in piccoli demoni vampiri.

Il sangue da sempre nella cultura e nell'immaginario antropologico ha assunto dei significati e un valore simbolico molto potente. Il colore rosso¹¹, la temperatura calda, la vischiosità lo rendono alimento vivificante per eccellenza, tanto da farlo definire da intellettuali, medici, filosofi come il sugo della vita. Anche il significato del colore in sé è di estrema importanza (vedi nota 1) perché, come ricorda M. Pastoureaux in *Blu. Storia di un colore*, "tutta la storia dei colori può essere soltanto una storia sociale. È la società che fa il colore, che gli attribuisce una definizione e un significato, che costruisce i suoi codici e i suoi valori, che stabilisce i suoi utilizzi e l'ambito della sue applicazioni"¹². Nel Medio Evo ad esempio i colori erano di fondamentale importanza a livello simbolico per delineare virtù e vizi morali: un cavaliere rosso è, il più delle volte, un cavaliere animato da cattive intenzioni e addirittura può essere anche un personaggio proveniente dall'altro mondo. La tradizione favolistica ricorda anch'essa un'interpretazione cromatica che riporta alla delineazione morale ed edificante; in particolare soffermiamoci a ricordare Cappuccetto Rosso (una bimba vestita di rosso che porta del burro bianco ad una nonna-lupo nera) o Biancaneve (una strega nera che porge una mela rossa avvelenata ad una principessa bianca) o la favola della volpe e del formaggio (un corvo nero lascia cadere un pezzo di formaggio bianco che viene rubato da una volpe rossa). Esistono molte altre rappresentazioni di questo funzionamento archetipico della triade bianco-rosso-nero e dei suoi prolungamenti simbolici in numerosi campi della vita sociale.

Il sangue è un tabù in tutte le culture è vitale, ma allo stesso tempo temuto e inavvicinabile: ha da sempre una doppia valenza magico-simbolica. Nel mondo ebraico stesso v'è una figura molto interessante che richiama questo tabù (che tra l'altro è una delle prescrizioni della Legge): Lilith, divenuta un demone-strega, andava di notte a succhiare il sangue dei neonati¹³. Molto spesso viene raffigurata come civetta, o strigiforme in genere, che è uccello nefasto anche per la cultura ebraica.

Giudeofobia

L'antropofagia compare già in epoca classica, uno dei testimoni è sicuramente Giuseppe Flavio, che ci parla di una pratica ascrivibile all'omicidio rituale nel suo testo *Contra Apionem*¹⁴ pratica utilizzata dal popolo ebraico nei confronti di cittadini gentili, in questo caso specifico greci o per lo meno appartenenti alla cultura ellenistica, che secondo gli storici dell'epoca era invisibile alla religio-

ne ebraica. Questa calunnia maligna contro gli ebrei vuole riportare i lettori alla legge segreta giudaica, che li vuole ostili a tutti i popoli del mondo, secondo la propaganda apologetica dell'epoca. Nel connettere il motivo dell'ostilità nei confronti degli stranieri con il tempio, Apione trasforma questo episodio in un potente argomento contro la religione ebraica. Egli ha rivelato il segreto del Dio ebraico e l'essenza del suo culto: un rituale continuamente rinnovato di ostilità nei confronti degli stranieri. Gli ebrei sono una setta segreta che trama contro gli stranieri e il cui culto consiste in un rituale che rafforza questa cospirazione; il loro Dio misterioso è un Dio crudele che richiede sacrifici umani. Anche Tacito, nelle *Historiae*, coerentemente con il modello della storiografia antica, dipinge i Giudei attraverso un *exkurs* etnografico e cronologico. Tacito cita vari costumi giudaici dando spiegazioni ostili della maggior parte di essi¹⁵ e come la maggior parte dei suoi predecessori connette il motivo dell'empietà con quello della misantropia. Uno dei dati che gli storici antichi attribuiscono al popolo ebraico è la segretezza dei riti: secondo le fonti, ai gentili non era permesso entrare nel Tempio di Gerusalemme e le celebrazioni e i sacrifici erano circondati da un'aura di mistero.

Secondo lo storico Langmuir, che discute di antisemitismo nel contesto delle correnti teorie psicologiche e sociologiche relative alle nozioni di etnocentrismo, pregiudizio etnico e xenofobia, vi è una distinzione fra tre tipi di enunciati ostili. L'ostilità realistica legata ai fenomeni contingenti; la xenofobia, ove l'errore consiste nell'imputare a tutti i membri del gruppo esterno la responsabilità delle azioni considerate spregevoli. "*Gli ebrei sono deicidi, cioè assassini del Cristo*", è un enunciato xenofobo perché attribuisce a tutti gli ebrei una circostanza in cui parteciparono alcuni ebrei, storicamente individuati. Il legame fra la realtà e l'enunciato xenofobo è molto vago e viene stabilito dal gruppo interno. Si passa infine al processo più pericoloso: l'ostilità chimerica. "*Gli enunciati chimerici sono proposizioni che attribuiscono grammaticalmente con certezza ad un gruppo esterno e a tutti i suoi membri qualità che non sono mai state osservate empiricamente*"¹⁶. Questi enunciati vengono applicati a tutti gli individui reali che possono in qualche modo essere identificati come membri del gruppo esterno: come si può dedurre, si è passati da una sfera sociale ad una individuale e psichica. Il gruppo interno deve rendere il gruppo esterno impotente e subalterno: solo allora possono esserci le condizioni per la comparsa di una forma più avanzata di ostilità chimerica, che accusa i membri del gruppo esterno di condotta disumana, di consapevole complotto universale, di inconsapevole complotto dovuto a qualità naturali o biologiche. Secondo Langmuir il principale esempio di ostilità chimerica è l'enunciato secondo cui gli ebrei commettono assassini rituali.

L'omicidio rituale: breve cronaca di un'accusa millenaria
Perché il popolo ebraico è stato accusato di commettere omicidi rituali? Che cos'è l'omicidio rituale e soprattutto

to perché un tabù della legge mosaica, osservato essendo un precetto, è diventato l'accusa principale con cui la società, e in particolare la religione dominante, ha inscenato processi ed eseguito condanne fino al 1946?

Per poter rispondere a questi interrogativi dobbiamo percorrere, anche se velocemente, la storia e rendere ragione di una serie di fatti determinati che a poco a poco sono entrati a far parte dell'immaginario collettivo e che non hanno tardato a diventare, nel XX secolo *humus* fertile con il quale la politica nazista ha fatto presa sulla popolazione europea.

Chiediamo di nuovo a Langmuir di dare una definizione di omicidio rituale che sia il più possibile esplicativa: "*l'omicidio rituale può essere interpretato come l'atto di uccidere un essere umano, non semplicemente per motivi di odio religioso, ma in un modo tale che la forma dell'uccisione sia in qualche modo determinata dalle idee presuntamente o effettivamente importanti nella religione degli uccisori o delle vittime*"¹⁷.

Il Medio Evo è l'epoca storica che reintroduce questa accusa, dopo che nell'era protocristiana sono proprio le prime comunità, fondate dagli apostoli Pietro e Paolo, a essere tacciate di tali cruente pratiche e per tale motivo processate e martirizzate.

Nel 1144 in Inghilterra nel periodo di Pasqua viene trovato morto un ragazzo di nome William e vengono accusati immediatamente gli ebrei della città di averlo catturato, torturato e poi ritualmente ammazzato. La giustizia cerca di dimostrare la fondatezza dell'avverbio impiegato per il semplice motivo che lo svelamento di un sacrificio umano a scopo cultuale avrebbe posto gli accusati sotto una luce completamente diversa rispetto a quella di comuni assassini. Lo scopo propagandistico di un simile atto d'accusa risulta abbastanza evidente: suscitare un sentimento di odio nella collettività, colpita nell'immaginario inconscio e per questo profondo, così da rendere sempre più invisibili i nuovi nemici pubblici. L'episodio è narrato da un religioso anglosassone, Thomas di Monmouth, nel suo *Vita e miracula S. Wilelmi Norwicensis* che contiene elementi inediti e sconcertanti. In particolare l'idea totalmente nuova che, non un gruppo di ebrei o una singola comunità siano responsabili di quanto si pretende avvenuto, ma l'intero ebraismo. Altra idea inquietante, elaborata dallo scrittore, è quella secondo cui il martirio di William sia solo un anello di una catena di uccisioni rituali che si estende dagli anni della diaspora al presente e che è destinata a continuare sino a quando Israele non si convertirà, ovvero sin al Giudizio Universale. L'omicidio rituale, grazie a questa descrizione e a queste considerazioni, diventa un *affaire* che riguarda l'intera cristianità ed ogni comunità ebraica diventa colpevole ancora prima che scompaia un bambino o venga ucciso. Questo incredibile dettaglio sembra concepito ad arte a scopo propagandistico, per alimentare ansie e fantasie paranoiche nella popolazione e per scavare un solco incolmabile tra le comunità ebraiche e cristiane. Dalla terra inglese si passa in Francia e in Germania. In questa epoca l'accusa dilaga a macchia d'olio e sono vani tutti i tentativi utilizzati da pontefici e

vescovi per arrestarla, perché il clero minore e la popolazione sono come accecati e non riescono più a discernere con raziocinio gli avvenimenti.

“Così a partire dal XIII secolo l'accusa del sangue divenne così frequente da rendere difficile fare un resoconto completo dei casi”¹⁸. Per spiegare l'emergere del tema dell'utilizzo del sangue nelle accuse di omicidio rituale di questo periodo, i cronisti dell'epoca si sono soprattutto concentrati sulle credenze circa le virtù curative e magiche del sangue umano. Il fatto che essi venissero spesso visti come maghi o stregoni avrebbe costituito il *background* di queste accuse e reso più facile siffatto processo di attribuzione. Lo stesso Trachteberg affermava nel suo pionieristico studio *The Devil and the Jews*¹⁹ del 1943 che proprio “qui nell'ambito della superstizione si doveva cercare la più determinante motivazione per l'accusa del sangue medievale”²⁰.

Nelle credenze delle classi dominanti e subalterne del medioevo le pene inflitte agli ebrei non si riducevano soltanto nella diaspora e nella soggezione servile alla Chiesa e alla cristianità, ma si pensava che tutti gli ebrei soffrissero anche di malattie corporali, perché non erano nello stato di grazia donato ad ogni uomo dal battesimo. La colpa principale attribuita al popolo ebraico fu il delitto e la ripulsa del Cristo; per tanto, le malattie dovevano avere attinenza con lo spargimento di sangue e dovevano realizzare simbolicamente la ricaduta del sangue di Cristo sul popolo ebraico.

Se è permessa una sintesi delle principali motivazioni per cui era stata introdotta l'accusa del sangue o di omicidio rituale, è possibile schematizzare come qui di seguito:

- 1- un rito religioso;
- 2- un rito in cui gli ebrei esprimevano il loro odio verso Cristo;
- 3- un rito prescritto nei libri sacri degli ebrei e/o scaturito da un fraintendimento della dottrina cristiana dell'Eucarestia;
- 4- una celebrazione di passione e morte di Cristo, in cui la sua uccisione veniva ripetuta crocefiggendo o uccidendo la vittima;
- 5- un sacrificio in cui la vittima fungeva da offerta pasquale;
- 6- una comunione compiuta consumando il sangue o il cuore della vittima;
- 7- un rito in cui il sangue veniva raccolto e usato come *rimedium* terapeutico e aveva carattere anche magico;
- 8- un rito al termine del quale alcune parti del corpo della vittima potevano essere utilizzate a scopi divinatori.

Il XIII secolo porta con sé la nuova accusa di cannibalismo rituale! L'accusa del sangue non è un'invenzione medievale, infatti abbiamo visto come fosse già stata formulata contro gli ebrei in età ellenistica; raccolta poi dai pagani contro i cristiani, era stata ribaltata dai cristiani stessi contro ebrei²¹ e i cristiani eretici. Questo mito, concepito ed utilizzato per scopi religiosi e politici contingenti e transeunti, si dimostrò simultaneamente un flessibile e potente mezzo propagandistico *ad corroborandam fidem catholicam*.

Gli interventi delle autorità secolari ed ecclesiastiche contro questo genere di accuse non ottennero grandi risultati; seppur dichiarata assurda dai pontefici, veniva rilanciata dalla predicazione di molti ordini monastici in particolare quelli mendicanti. Attraverso mille canali tortuosi, l'accusa si diffuse e si sedimentò nel sistema delle credenze popolari riguardo gli ebrei e verso la fine dell'età medievale, l'accusa del sangue fa da contrappunto a quella della profanazione dell'ostia.

Il clima di generale sospetto verso gli ebrei non era comunque appannaggio esclusivo dei ceti popolari: un impressionante esempio dell'ostilità e del pregiudizio che circolavano negli ambienti ecclesiastici è costituito dal trattato *Practica Inquisitioni Heretice Pravitatis*, ove compare un paragrafo dal titolo *De intolerabili blasfemia Judaorum contra Christum et fidem ejus et populum christianum*; qui si afferma che nelle preghiere degli ebrei ci sono maledizioni e imprecazioni contro i cristiani e contro la fede romana.

In quasi tutta la propaganda²² di stampo antisemita dell'età medievale e moderna gli ebrei venivano dipinti a tinte fosche come usurai, ladri, traditori, bestemmiatori, suscitatori di apostasia e di eresia, odiatori di Cristo e nemici della cristianità²³.

Molte relazioni di processi e documenti di analisi degli stessi riportano frasi che tentano di giustificare l'impiego del sangue da parte degli ebrei, la sua ricerca affannosa sempre a scapito dei cristiani; l'apologetica a tal proposito è vasta: “gli uni dicono gli ebrei hanno bisogno del sangue dei cristiani per non puzzare; altri per le loro focacce e il loro vino della pasqua; alcuni per arrestare il sangue della circoncisione, altri per ungere le mani dei sacerdoti quando danno la benedizione, altri per la benedizione degli sposi; taluni per ungere i loro morti, ai quali in pari tempo si grida all'orecchio: se Gesù è il vero Messia possa il sangue di questo innocente cristiano morto sperando nel suo Salvatore procurarti la vita eterna; altri ancora per facilitare il parto, alcuni per curare malattie occulte; ed altri ancora per preparare un certo filtro”²⁴.

Gli inquisitori ripetono tra le varie motivazioni apportate per spiegare la fame di sangue ebraica una certa potenza esoterica del sangue stesso... A tal proposito è doveroso parlare anche di come fosse percepito il sangue di Cristo da padri spirituali e teologi riconosciuti della Chiesa Cattolica. “*Medicina infallibile e certissima, ch'ogni incurabil morbo e ogni mortal ferita dell'anima risana, se con vera fede è applicato, della quale con gran ragione disse san Giovanni Cristostomo 'Pretiosus Christi sanguis, si cum fiducia sumatur, omnis hoc remedium morbus extinguitur'. Il sangue preziosissimo di Cristo veramente è quello, ch'in effetto, solo ha questa mirabile virtù ed efficacia di ricongiungere e di riunire al corpo le troncate membra. Anzi, una delle più principali sue soprannaturali e virtuose operazioni è questa. E per questo principalmente fu egli sparso, acciocché le Membra sue, che sono gli eletti di Dio, i quali erano dispersi, in un corpo congregasse*”²⁵. Ma non è tutto: si favoleggiò di un chimerico animale, ma realmente creduto-

to esistente nel secolo XVII, il cui sangue aveva mirabolanti virtù terapeutiche per il solo fatto di avere sul dorso un *signum* a forma di vera Croce, questa segnatura bastava a farne un magico talismano emostatico; il dato interessante da notare è il seguente: la leggenda di questo animale (che assomiglia ad una “grossa testudine o tartarucha”) era già nota in epoca precristiana e venne nobilitata dal Bosio nel suo trattato sulle virtù della gloriosa e trionfante croce²⁶.

Ma non si smette di parlare di tale accusa neanche varcando l'età dei Lumi: in Francia, a Sandomertz, dipinti che ritraggono l'omicidio rituale appaiono nella chiesa nel 1715 e in Polonia il potere politico era avvezzo ad utilizzare l'accusa del sangue come preziosa risorsa per demonizzare prima e convertire poi ebrei ed eretici. Proprio grazie al modello giudiziario inquisitoriale che azzerava i diritti della difesa e la generale diffusione dell'applicazione della tortura per estorcere confessioni agli imputati, aveva permesso l'imperversare e prosperare per secoli di processi il più delle volte letteralmente “messi in scena”.

Solo nell'anno dell'esplosione della Rivoluzione francese sembra che per l'accusa del sangue, dopo un lento ma inesorabile declino, non ci sia più possibilità di sopravvivere perché sconfitta anche nel suo ultimo santuario. I fatti di un secolo più tardi ci ricordano che non era ancora giunta alla fine della propria storia.

L'ingresso trionfale, dopo alcuni decenni di assoluto silenzio, lo possiamo constatare a Damasco nel 1840, ove sulla tomba del padre cappuccino Tommaso fu apposta una lapide bilingue in arabo e in italiano recante la seguente iscrizione: “*Qui riposano le ossa del P. TOMMASO DA SARDEGNA Missionario Apostolico Cappuccino ASSASSINATO DAGLI EBREI il giorno 5 febbraio 1840*”²⁷. L'iscrizione rifletteva senza dubbio il clima che ormai si respirava a Damasco da qualche decennio e il processo che vide imputati gli ebrei locali ebbe una vasta eco. La piccola comunità europea era sconvolta, gli ecclesiastici erano convinti di avere un nuovo martire da onorare, mentre il console francese Ratti-Menton, ormai certo del crimine perpetrato dagli ebrei, inveiva nei suoi rapporti a Parigi contro l'oltraggiosa aggressione contro l'umanità rappresentata da questi sacrifici diabolici e invocava la necessità di sottomettere gli ebrei ad un regime di salutare terrore. Da lì in poi, nonostante il ritiro delle accuse grazie ad una intensa opera diplomatica, si scatenò una propaganda accesa sull'omicidio rituale e sull'uso del sangue per sacrifici e scopi non ben definiti da parte degli ebrei. Vari libri e opuscoli divulgativi vennero scritti in francese, inglese, tedesco: questi testi furono dei successi editoriali che andarono letteralmente a ruba. Ormai i tempi erano maturi per l'apparizione del celeberrimo libro di Gogenot des Mosseaux *Les Juif, le judaïsme et la judaïsation des peuples chrétiens*, pubblicato a Parigi nel 1869 e benevolmente accolto da Pio IX: un'ampia sezione del libro era dedicata al cannibalismo rituale ebraico. Ma l'opera divulgativa e apologetica di maggiore portata e puntualità venne dalle colonne de *La Civiltà*

Cattolica, organo ufficiale della Santa Sede, che fece proprie e diede voce a tutte le nuove ondate di accuse di omicidio rituale che stavano attraversando l'Europa a partire dal 1880. Teorico e organizzatore di una campagna, che avrebbe avuto risonanza ed effetti devastanti a medio e lungo termine, fu il gesuita padre Giuseppe Oreglia da Santo Stefano che da qualche anno denunciava un complotto giudaico-massonico-liberale votato alla distruzione della Chiesa Cattolica. L'avvio ufficiale di una campagna pubblicitica senza precedenti, che si svolse sotto lo stretto controllo della Santa Sede e del suo silenzio-assenso, fu la pubblicazione degli atti del processo di Trento che non erano stati mai visti da nessuno. La pratica dell'omicidio rituale per Oreglia era un assioma da cui partire, non un teorema da dimostrare.

Ma che cosa era successo nel 1475 a Trento, allora città nevralgica per le comunicazioni e gli scambi commerciali tra nord e sud Europa? Venne denunciata da parte del padre la scomparsa di un fanciullo, Simone, detto poi Simonino. Il primo timore fu di annegamento nel fossato vicino alla casa dove abitava, poi però i familiari chiesero la perquisizione delle case degli ebrei perché in città molti affermavano che gli ebrei, nei giorni della settimana santa (era infatti il mercoledì precedente la Pasqua), con facilità e in segreto erano soliti rapire bambini cristiani e ucciderli. Dopo che la casa di Samuele, la cui abitazione era anche la sinagoga della comunità ebraica di Trento, venne vanamente perquisita le voci non cessarono di proliferare tanto che il vescovo ottenne la riapertura del caso: il corpo del bambino venne ritrovato nel fossato nei pressi della casa di Samuele e le autorità fecero arrestare otto ebrei perché le ferite del corpo del fanciullo, come era testimoniato nel verbale d'imputazione, emettevano sangue²⁸. La descrizione delle ferite presenti sul corpo di Simone, descritte puntualmente negli atti del processo, ricordano l'immaginario allora molto vivido della pratica dell'omicidio rituale. Gli imputati vennero interrogati secondo i classici metodi inquisitoriali: estorcere la verità ad ogni costo; l'unico problema, come al solito, era sul contenuto sostanziale della verità stessa, gli inquisitori volevano ascoltare la loro versione dei fatti. Dopo torture senza sosta gli ebrei accusati dissero quello che si voleva dicessero, i vari interrogatori sono gravidi di continue ritrattazioni e di continue e insistenti domande (il metodo di Sprenger e Institor del *Malleus maleficarum* era stato applicato a regola d'arte) e contengono numerose motivazioni del perché gli ebrei avessero bisogno di sangue di fanciulli cristiani. Quando infine l'architettura dell'omicidio venne esaurientemente spiegata il verdetto dell'accusa non fu una novità: il rogo, la decapitazione, l'attanagliamento e la ruota. I risultati dell'inchiesta tridentina ne fanno un caso esemplare e storicamente e antropologicamente significativo: il desiderio di estorcere i più minuti dettagli circa le origini, il significato, gli scopi e l'attuazione pratica dell'omicidio rituale loro imputato produsse in poco tempo un quadro esaustivo degli usi e dei costumi ebraici tanto delirante quanto coerente per la logica interna. Buona parte degli interrogatori di Trento fu prevalentemente tesa non ad

estorcere agli imputati una confessione del delitto, che arrivò immediatamente, ma ad ottenere, *in loco torturae* e con una meticolosità che si potrebbe definire etnologica, tutti i dettagli circa l'uso rituale e religioso del sangue cristiano tali da essere armonizzati in un quadro articolato ed esaustivo. Altro dato fondamentale su cui porre l'attenzione fu la subitanea propaganda religiosa che fece diventare Simone un santo che permetteva l'accadere di miracoli: il corpo venne venerato e posto nella chiesa di San Pietro, ove la frequentazione dei pellegrini e dei devoti era copiosa e giornaliera; da lì il passo alla santificazione canonica fu breve e si ebbe in poco tempo una nuova figura del *Martirologium*, San Simonino da Trento. Mettere quindi in dubbio la realtà dell'omicidio di Simone non significava soltanto contraddire diversi pronunciamenti papali sul processo, ma implicava affermare che dei papi si erano clamorosamente sbagliati nel proclamarlo prima beato e poi santo: un giudizio che qualunque cattolico non avrebbe potuto che considerare non solo come semplicemente temerario, ma pericolosamente vicino all'eresia vera e propria. Ammettere la realtà dei fatti di Trento e la giustezza del giudizio della Santa Sede sulla vicenda, trascinava inevitabilmente con sé la necessità di ammettere la veridicità delle confessioni estorte agli imputati. Quelle confessioni non facevano altro che ripetere continuamente che l'uccisione rituale dei fanciulli cristiani a Pasqua era un precetto essenziale della religione ebraica: su questo tema fondamentale verteva tutta la propaganda del gesuita Ortega su diversi numeri del *La Civiltà Cattolica*, che svelarono al mondo il fatto storico del processo tridentino.

Lo psicanalista Theodor Reik, nel 1923, prese l'iniziativa di stendere l'accusa di omicidio rituale sul lettino, e tentò di spiegarla come il risultato di un inconscio senso di colpa della cristianità per la morte di Gesù, vissuta come un parricidio. Questo senso di colpa, secondo Reik, sarebbe stato negato da uno dei fratelli parricidi (la cristianità) proiettandolo, tramite l'accusa del sangue, sull'altro fratello (l'ebraismo) facendone l'unico vero responsabile. Questi eleganti esercizi interpretativi venivano condotti su un oggetto ormai considerato come un reperto fossile del tutto inerte: niente di più errato, gli anni successivi avrebbero dimostrato che l'accusa del sangue non aveva ancora smarrito la sua capacità di risorgere ancora una volta dalle proprie ceneri con l'avvento del nazismo, in particolare voglio ricordare come ancora una volta l'omicidio rituale venne riportato alla ribalta per puri motivi propagandistici. Streicher, infatti, pubblica sul suo giornale *Der Strücker*, che appoggiava la politica di Hitler, che "*l'ebreo non è né un uomo né un animale. È il demonio. Non può essere punito, né può essere cambiato. Può solo essere reso inoffensivo*"²⁹, immagine assolutamente efficace che rappresenta l'ideologia che pochi anni dopo avrebbe visto come unica soluzione possibile lo sterminio.

Secondo Furio Jesi nel suo saggio *L'accusa del sangue*³⁰, il cristianesimo ha da sempre avuto un atteggiamento nei confronti degli ebrei riassumibile con la parola di razzismo, in particolare ha sempre messo in eviden-

za la ferocia e la malvagità di questo popolo. Il razzismo antisemita consiste nella volontà di accusare le nefandezze di una gente che per sua natura intrinseca, frenologica, quindi razziale, è portata al male, alla ferocia dei selvaggi, ma che non è selvaggia in sé, essendo ipocritamente ed esteriormente civilizzata. L'ebreo è il diverso perché possiede il denaro contante, ed anche quel denaro metafisico che consiste nel Primo Testamento³¹.

Nella lunga vicenda dell'antisemitismo, la caccia al selvaggio mascherato con panni civili si collega, da un lato alla tradizione storiografica cristiana circa la progressiva decadenza e posizione in ombra che è stata fatta assumere al popolo ebraico, giustificata dall'incarnazione di Dio nel Cristo e confermata dall'accusa di deicidio; dall'altro lato alla interpretazione storica e sociale data alla presenza di questo popolo in Europa dopo la diaspora, interpretazione che ha vestito di astuzia diabolica la scelta di convivenza. L'antisemitismo cattolico riconosceva così implicitamente un vincolo demoniaco tra l'antropofagia e il vampirismo rituale degli ebrei e la loro astuzia. Alla semplice constatazione dell'emarginazione degli ebrei, corpo estraneo in quanto selvaggio e diabolicamente astuto, nella società civile cristiana, lo studio della mitologia occidentale ha permesso di aggiungere altre considerazioni circa le modalità particolari di questa strana relegazione e circa la relazione con l'altro, sentito diverso. Sebbene la più antica accusa di questo genere rivolta contro gli ebrei, come abbiamo visto, fosse quella di antropofagia rituale, la vera accusa ricorrente a partire dal medioevo fu quella di vampirismo rituale³². Diverso per eccellenza, l'ebreo acquista così la fisionomia precisa dell'essere umano simmetricamente opposto al cristiano: non solo come i pagani, l'ebreo pratica culti bizzarri, risibili, turpi, bensì esso fa esattamente il contrario di ciò che fanno i cristiani. In tal modo si spiega perché l'esperienza del diverso viene risolta nella configurazione di una differenza che è contrapposizione simmetrica, quale esiste tra Bene e Male: il diverso non è solo diverso, ma è il negativo.³³ Ciò permette il ribaltamento sugli ebrei, i diversi, di alcuni fattori di decadimento della mitologia cristiana e dell'angoscia di colpa che essi hanno da sempre provocato nei cristiani.

Simbolismo e magia del sangue

Si raccontava esistesse una strana lampada che era alimentata di sangue e segnava il *limen* tra la vita e la morte di ogni essere umano: la sua luce era visibilmente legata alla sensibilità del corpo e alle passioni dell'individuo di cui era inesorabile clessidra³⁴. L'inquietante bagliore rossastro, anche se leggendario, riporta immediatamente alla percezione che la cultura dell'età moderna, ma anche dei secoli precedenti, aveva del legame tra il sangue e la vita, le passioni e i turbamenti in essa presenti. Fino al 1700 il sangue, nelle teorie mediche, era definito come "*il padre di tutti gli umori*"³⁵ e la sanità corporea era strettamente connessa alla sua limpidezza e qualità. Non ci si stupisca allora di trovare nelle ricette degli elisir di lunga vita che medici, ciarlatani, aspiranti maghi vendevano nelle farmacie o agli angoli delle strade un posto

privilegiato lasciato proprio al sangue; in particolare si fa riferimento anche a che tipo di uomo estrarre il liquido vitale: fresco, delicato, ben temperato negli umori, giovane, morbido, florido di grasso sanguigno, polposo, di temperamento gioviale e di carattere cordiale, preferibilmente dai capelli rossi. L'alchemica ricetta per tentare di fermare i processi di invecchiamento in particolare dei volti rugosi e disseccati consta essenzialmente nel cospargersi del sangue della florida gioventù. Nella cucina, come nei laboratori pieni di alambicchi degli stregoni, il sangue era elemento primario: ricercato e prestigioso doveva riempire i paioli sul fuoco come sugo ottimo all'uomo, familiare e specialmente domestico alimento e pascolo della vita, come ci fa notare Lennio nel suo trattato del 1564³⁶. e Camporesi nel suo *Il sugo della vita*³⁷ fornisce una rivelazione allarmante, ma utilissima per trattare l'argomento dell'accusa del sangue: "a questa cucina vagamente vampiresca e scomunicata apparteneva la leggenda spagnola bisbigliante che cuochi e pasticceri utilizzassero non infrequentemente le carni degli squartati e i frammenti dei suppliziati per preparare una specie di vol-au-vent"³⁸. Questo liquido, "thesoro della vita umana"³⁹, insieme al latte (quale miglior connubio!) era impiegato da venerabili anziani, invocato da sante in estasi, ricercato, secondo i processi inquisitoriali, da streghe attraverso pratiche di vero e proprio vampirismo. Nelle botteghe degli speciali accanto ai balsami maleodoranti prodotti da parti di mummie o crani di *homo sapiens* utilizzati nella composizione dei cerotti per la testa, vendevano oltre all'olio e al grasso di carne umana, elettuari *de sanguinibus*. Solo il sangue umano era ritenuto il miglior rimedio per le emorragie problema grave in epoche passate che affliggeva l'uomo. Si può affermare che il gusto del sangue era compenetrato nella vita quotidiana della società medievale e moderna: dalla nascita alla morte la vista e l'odore del sangue facevano parte del corredo umano e sociale di ognuno. Si ammiravano spesso patiboli e forche ove carnefici e torturatori praticavano esemplari punizioni, le guerre truculente e gli assassini per la via erano fatti a cui ci si abituava con facilità; per le strade di città non mancavano teste infilzate, corpi impalati, membra di rei agli angoli, utilizzate per intenti edificanti nei confronti del popolo che veniva ammaestrato a imparare cosa accadeva a chi era trovato nel sospetto di sovvertire il potere costituito, di praticare culti incomprensibili o di trovarsi in ostilità comprovata dalla cattolica inquisizione, di nuocere agli altri con pratiche magiche o grazie ad amicizie e patti diabolici. Non mancavano anche corpi di individui immorali o amorali, ma soprattutto presunti tali. "L'ideologia del sangue non conosceva diaframmi tra il sacro e il profano" - ancora Camporesi - "e faceva dello stesso uomo un insieme di utili rimedi alla sopravvivenza, una specie di *homo homini salus*. Il sangue viene allora legato nella simbologia dall'ideologia dominante al sole e al fuoco, al salvatore celeste!"⁴⁰ Addirittura alcuni vi facevano risiedere l'anima, poiché ritenevano che vi fluttuasse nascosta, espansa e diffusa. Anche lo stesso Marsilio Ficino, neoplatonico fiorentino vicino alle pratiche alchemiche, soleva

ricordare che il sangue umano aveva la virtù di attrarre sangue umano, ovvero che la via del ringiovanimento passava attraverso la pratica di succhiare sangue giovanile: si arriva così all'opposto, la strega vampira diviene nella farmacopea neoplatonica da imitare. Luna, vene, sangue, fame: ecco le parole chiave che ritroviamo nei suoi testi e che ci portano a immagini antichissime, ad archetipi legati a divinità di un *παρθενον* che appartiene ai nostri più antichi antenati. Ma Ficino comprende molto chiaramente che passeggiare alla ricerca di sangue di fanciulli da parte di anziani nel ruolo di sanguisughe non potrebbero realizzarsi con facilità, allora sostituisce il sangue umano con quello dei maiali: uno sfondo accomuna i consigli medici del filosofo, la trasfusione di sangue e sangue per rinnovare corpo e anima dell'età senile. Il sangue fa parte dell'immaginario inconscio dell'uomo: non si può dimenticare a tal proposito le visioni apocalittiche e millenariste di svariati predicatori religiosi che dipingevano la fine del mondo come una pioggia di sangue che lambiva e riempiva tutte le strade, le case, i fiumi in piena dove milioni di diavoli immersi si riversavano sulla terra per torturare in modo raccapricciante i suoi abitanti. Ma queste visioni non erano così lontane dalla realtà e fu proprio la religione che diede il massimo contributo a plasmare le fantasie efferate di torture scientificamente messe in pratica; le vittime preferite sono sempre le medesime streghe, donne pervertite, sodomiti, eresiarchi, ebrei che subivano ogni genere di smembramento, impalamento, tumefazione, arrostitimento e tenagliatura tanto da lasciarci l'immagine, come suggerisce Camporesi, di una città-inferno-cucina e mattatoio dove tutti partecipavano al gioco crudele del sadismo di massa, della carneficina e dello strazio goduti con rapimento, come *Transfert* collettivo. È più semplice allora intuire come fosse stato vissuto nell'immaginario anche il supplizio di Cristo narrato nei Vangeli, la sua *passio* diviene una quasi malattia collettiva e il culto viscerale per il suo corpo e il suo sangue una epidemia morbosa dell'anima; si comprende la ricerca di capri espiatori su cui far gravare l'accusa di deicidio e di omicidio rituale in un tale clima di passioni che possono accecare l'intelletto. Ma è il secolo dei lumi che allontana le quinte essenze, gli oli e sali di sangue umano, i cerotti imbevuti di sostanza ematica, le polveri confezionate allo stesso modo, le sanguisughe e le aspersioni sanguigne, relegando tutti questi rimedi alla medicina negromantica. Come abbiamo potuto documentare nell'Europa medievale e moderna è esistita una sensibilità per il sangue che Camporesi ha definito di tipo azteco: sacro o sacrilego, puro o impuro, eletto o nefasto, questo liquido vischioso, caldo, odoroso e soprattutto mobile ha avuto un primato assoluto nella fisiologia, una posizione di spicco nel senso teologico di vita e morte, un significato simbolico che ha costruito allegorie e ha modellato immagini di vario tipo. *Eros* e *sacer* trovano nel sangue un elemento pericolosamente unificante che rende possibile uno scambio reiterato di pertinenze simboliche: vettore di purezza e iniquità, sporco e santo al contempo, principio di putredine e di rigenerazione, il sangue è parte integrante

CONCLUSIONE

Questo studio ha permesso di focalizzare uno dei tanti aspetti dell'antisemitismo, in particolare un risvolto documentaristico e iconografico contraddistinto dalle parole chiave: ebreo/omicidio rituale. La domanda, che potrebbe sorgere spontanea, ossia come mai l'accusa del sangue sia stata avvicinata al popolo ebraico, potrebbe trovare risposta grazie alle riflessioni presentate in questo breve articolo: il sangue è un simbolo pluristratificato, perché ha un legame intrinseco con la vitalità umana stessa ed è stato percepito con connotazioni positive e negative. Altro elemento fondamentale è il legame, in questo caso anche iconografico, tra gli ebrei e il vampirismo, Lilith e gli animali notturni associati prima al culto della dea primigenia e poi al demone. A causa del processo di ribaltamento ideologico che hanno subito, tutti questi simboli archetipici vengono facilmente presi a prestito dal pensiero dominante per stregghizzare gli oppositori, i nemici palesi e nascosti, le streghe che vengono inventate e quindi cercate e trovate grazie a intuitivi salti mortali cerebrali. Ogni epoca ha la sua strega, ogni epoca trova la sua strega – così il filosofo Luciano Parinetto scrive in *Solilunio*. *Erano donne le streghe?* E così mi sento di concludere tentando di spiegare come da un lato l'uomo sia terrorizzato da se stesso e dall'altro da sé percepito come un diverso da temere, mentre dall'altro la società e il potere che la innerva per conservarsi e proteggersi, si alimentano attraverso la creazione di un sistema morale coercitivo e limitante nei confronti di idee percepite infestanti; essi, come belva inferocita, scovano incarnazioni immanenti di queste idee, cristallizzandole in stereotipi immutabili da bruciare sui mille roghi... anche simbolici! Il potere mette a tacere, fa scomparire, trasforma le percezioni, trasforma gli esseri umani, realtà-utopie onnilaterali, in alienate diversità unilaterali.

Note

01. Ginzburg, nel suo libro *Storia notturna - una decifrazione del sabba* (Einaudi, Torino, 1989) racconta con dovizia di particolari le singolari accuse, a volte macchinose, di cui erano vittime ebrei e lebbrosi. Il popolo discendente da Mosè e deicida (ecco l'accusa principale) tramava contro i docili fedeli cristiani e, attraverso la complicità di reietti, vagabondi, lebbrosi e appestati, diffondeva le più svariate pestilenze avvelenando pozzi, unendo porte e mura, ammorbando l'aria. La Francia fu la prima ad uniformarsi alla decisione conciliare (Concilio Laterano del 1215): gli Ebrei vennero chiusi nei ghetti e contraddistinti dal cappello a punta e dall'emblema della ruota gialla.
02. Non solo vennero utilizzati simboli geometrici per estraniare, per distinguere, ma anche gli stessi cromatismi o colori a tinte unite o rigate (blasoni) divennero un segno tangibile della percezione dell'altro da sé. M. Pastoureau in *Blu. Storia di un colore* scrive: "Il colore deve farsi notare; è un segno distintivo, un emblema obbligato, un marchio infamante, che designa questa o quella categoria di esclusi e reprobati. Poiché sono costoro a essere i primi presi di mira in ambiente urbano. Per il mantenimento dell'ordine stabilito, dei buoni costumi e delle tradizioni è indispensabile non confondere gli onesti cittadini con gli uomini e le donne che si collocano ai margini della società, o addirittura al di fuori di essa. È dunque lunga la lista di tutti coloro che possono essere oggetto di queste prescrizioni cromatiche. Innanzitutto uomini e donne che esercitano un'attività pericolosa, disonesta, o più semplicemente sospetta: medici e chirurghi, carnefici, prostitute, usurai, giocolieri, musicisti, mendicanti, vagabondi e miserabili di ogni ordine (per questo si veda anche M. Foucault, *Histoire de la folie à l'âge classique*, Editions Gallimard, Paris, 1972, trad. it. *Storia della follia nell'età classica*, Rizzoli Libri, Milano, 1973, segnatamente ai primi capitoli n.d.A.). Quindi diverse categorie di infermi, poiché nel sistema di valori medievali l'infermità – fisica o mentale – è sempre segno di un grave peccato: zoppi, storpi, lebbrosi, poveri di corpo, cretini e semplici di testa. Infine i non cristiani, ebrei e musulmani" (M. Pastoureau, *Bleu. Histoire d'une couleur*, Editions du Seuil, Paris, 2000, trad. it. *Blu. Storia di un colore*, Ponte alle Grazie, Milano, 2002, pp. 91-92) Croci, cerchi, bande, stringhe, sciarpe, cappucci, nastri, berretti, guanti questi i vari capi di abbigliamento che vengono designati per identificare e ad ognuno di essi per ogni categoria veniva prescelto un colore o più colori (le righe ad esempio rappresentano per tutto il Medio Evo i colori dell'infamia, nessuna persona di probi costumi può portare vestiti rigati solo prostitute ed ebrei – si legga a riguardo M. Pastoureau, *L'etoffe du Diable. Une histoire des rayures et des tissus rayés*, Editions du Seuil, Paris, 1991, trad. it. *La stoffa del Diavolo. Una storia delle righe e dei tessuti rigati*, Il melangolo, Genova, 1993). Il rosso ad esempio è designato per i carnefici e le prostitute (assonanza con il sangue che spargono gli uni e con l'attività sessuale promiscua che hanno le altre – si veda più avanti il paragrafo di questo lavoro *Il sugo della vita*), gli ebrei come i falsari e gli eretici sono distinti dal giallo che tradizionalmente è associato alla sinagoga nell'iconografia.
03. Come dice M. Gimbutas: "La Dea era, in tutte le sue manifestazioni, il simbolo dell'unità di tutte le forme di vita esistenti nella Natura" (M. Gimbutas, *The Language of the Goddess*, Harper & Row Publishers, s.l., 1989, trad. it. *Il linguaggio della Dea. Mito e culto della Dea Madre nell'Europa Neolitica*, Longanesi, Milano, 1990, p. 321).
04. Ancora Gimbutas: "Il popolo (che venerava la Dea) non produsse armi letali né costruì fortificazioni in luoghi inaccessibili, come avrebbero fatto i successori, anche quando conobbe la metallurgia. Invece, costruì tombe-santuari e templi, comode abitazioni in villaggi di modeste dimensioni, e creò ceramiche e sculture superbe. Fu, quello, un lungo periodo di notevole creatività e stabilità, un'epoca priva di conflitti. La cultura di quel popolo fu una cultura dell'arte" (ivi. p. 321)
05. La Dea è sì dispensatrice di morte, ma ha sul petto e sul ventre seni e labirinti che richiamano al mistero della vita o forme triangolari che riportano al centro vitale femminile: la morte non viene percepita come una punizione, ma come un evento necessario al divenire.
06. P. de Thaün, *Bestiaires du Moyen Age*, Parigi, 1980, trad. it. dell'autore, p. 123.
07. G. le Clerc de Normandie, *De Nicorace*, in *Bestiaire divin*, Leipzig, 1892.
08. Ancora M. Gimbutas: "Nell'antica Grecia l'assimilazione della religione della Dea preindoeuropea si tradusse nell'introduzione di alcune immagini strane, perfino assurde, nel *πανθεον* degli dei indoeuropei. Un esempio dei più curiosi è la trasformazione di Atena, l'antica Dea Uccello europea, in una figura militarizzata con scudo ed elmo. La credenza della sua nascita dalla testa di Zeus, il dio indoeuropeo sovrano in Grecia, dimostrano fino a che punto la trasformazione arrivasse: da dea partenogenetica, alla nascita da un dio maschile! [...] La Reggitrice di Morte, la Dea come Rapace, era militarizzata. [...] Le Dee partenogenetiche che si autogeneravano senza il ricorso all'inseminazione maschile, si trasformarono gradualmente in spose e figlie, e furono erotizzate, legate al principio dell'amore sessuale, in risposta ad un sistema patriarcale e patrilineare". M. Gimbutas, op.cit., p. 318.
09. R. Debray, *Vie et mort de l'image*, Editions Gallimard, Parigi, 1992, trad. it. in *Vita e morte dell'immagine. Una storia dello sguardo in Occidente*, Il castoro, Milano, 1999.
10. Ivi, p. 35. "Proprio il sacrificio di Gesù sulla croce costituisce la quintessenza della messa, – come dice Jung nel suo *Il simbolismo della Messa*, Boringhieri, Torino, 1978 – rito cupo e complesso in cui la inesplicabile transustanziazione del vino in sangue operata dallo scongiuro rituale, dalle parole potenti del celebrante, esprime uno dei misteri di maggiore tensione e uno dei momenti di più esaltante desolazione e d'insondabile profondità. Rito in parte segreto e

incomprensibile agli stessi fedeli che vi partecipavano, con parole sussurrate dal sacerdote perché non venissero captate dai profani o, peggio, utilizzate per incantesimi e malefici. Era infatti la componente cruenta del sacrificio, la magica metamorfosi del vino in sangue, ad eccitare atteggiamenti singolari, paradossali, morbosi, vagamente vampireschi. Devozione culturale per il sacrificio divino e gusto convulso, ossessivo, quasi maniacale del sangue sono profondamente correlati.”

11. Nel libro *La foresta dei simboli* l'antropologo Turner tratta al III capitolo la classificazione dei colori nei rituali Ndembu, popolo che abita nello stato dello Zambia. I colori impiegati in tutti i rituali, o meglio gli unici colori che la lingua degli Ndembu ha classificato sono il bianco, il rosso e il nero. A proposito della nostra trattazione mi è parso interessante e utile riportare quale significato questa popolazione africana abbia dato al colore rosso: “*le cose rosse appartengono a due categorie: agiscono sia per il bene che per il male; (questi) sono combinati*”; “*le cose rosse hanno potere; il sangue è potere perché un uomo, un animale, un insetto o un uccello devono avere il sangue perché altrimenti muoiono. Le statuette di legno non hanno sangue e perciò non possono respirare, parlare, cantare, ridere né conversare insieme – non sono altro che intagli nel legno. Ma se alle statuette usate dai fattucchieri viene dato il sangue, possono muoversi e uccidere le persone*” (V. Turner, *The Forest of Symbols. Aspects of Ndembu Ritual*, Cornell University Press, Ithaca and London, 1967, trad. it. *La foresta dei simboli. Aspetti del rituale Ndembu*, Morcelliana, Brescia, 1976, p. 99-100). “*Il rosso – prosegue Turner – è in particolare il colore del sangue o della carne, il colore carnale. Quindi sa di aggressività e fitte di carnalità. [...] C'è anche qualcosa di impuro nella rossezza. [...] L'uomo uccide, la donna partorisce e i due processi sono associati al simbolo del sangue. Si pensa che le streghe uccidano i propri figli per portare sangue alla loro congrega.*” (Turner, op. cit., p. 107). Racconta sempre Turner che nei ritrovamenti di sepolcri dell'età Mesolitica in Africa anche in regioni molto distanti fra loro uomini e donne venivano tumulati rannicchiati su di un fianco, in posizione ultracontratta (destro per i maschi, sinistro per le femmine) e abbondantemente cosparsi di ocre rosse. Numerose sono le documentazioni, prosegue, sia per le società preistoriche che per quelle contemporanee preindustriali, di lunghe spedizioni commerciali per procurarsi questo tipo di ocre. M. Pastoureau nel suo libro *Blu. Storia di un colore* parla diffusamente anche del significato storico che ha assunto il colore rosso. A tal riguardo scrive: “*Il primato del rosso sembra risalire molto indietro nel tempo, assai prima dell'epoca romana. Costituisce un dato antropologico primario e spiega senza dubbio perché, nella maggior parte delle società indoeuropee, il bianco abbia avuto a lungo due contrari: il rosso e il nero. I tre colori costituiscono tre poli attorno ai quali, fino in pieno Medio Evo, si sono organizzati tutti i codici sociali e la maggior parte dei sistemi di rappresentazione costruiti sul colore. Senza essere un ricercatore di archetipi, lo storico può qui ammettere legittimamente che, per le società antiche, il rosso ha rappresentato a lungo un tessuto tinto, il bianco un tessuto non tinto ma pulito o puro, e il nero un tessuto non tinto e sporco o imbrattato. I due parametri fondamentali, i due assi della sensibilità antica e medievale dei colori – la luminosità e la densità – sono probabilmente scaturiti da questa doppia opposizione: da una parte il bianco e il nero (luce, intensità, purezza), dall'altra il bianco e il rosso (ricchezza, concentrazione, materia colorante). Il nero è cupo, il rosso è denso (come il sangue n.d.A.), mentre il bianco è al tempo stesso il contrario dell'uno e dell'altro*” (M. Pastoureau, op. cit. pp. 15-16). Turner però scrive anche una seria interpretazione antropologica del significato dei colori e di questa triade la cui valenza si perde agli albori dell'umanità: “*Tra i primi simboli prodotti dall'uomo ci sono i tre colori che rappresentano prodotti del corpo umano la cui emissione è associata a un'intensificazione delle emozioni. La cultura, il superorganico, nei suoi primi stadi è in intimo rapporto con l'organico, con la coscienza di intense esperienze fisiche. Tutte queste esperienze sono vissute come provviste di un potere. [...] I colori rappresentano un'esperienza fisica particolarmente intensa che trascende la condizione normale di chi la vive (sacro/profano, n.d.A.). Le esperienze fisiche associate ai tre colori sono anche esperienze di rapporto sociale. [...] I tre colori non solo significano esperienze fondamentali dell'uomo, ma offrono anche una sorta di classificazione primordiale della realtà. Gli uomini sono stati in gruppo fin dal-*

l'inizio e per questo motivo hanno potuto pensare sottoforma di gruppi. Il centro del primo sistema della natura non è l'individuo: è la società e la società opera delle distinzioni, cerca degli adeguamenti e delle spartizioni per poter giustificare un insieme di valori e pone sempre qualcuno fuori da sé che non riconosce questi valori, che protesta, che ereticamente non accetta o propone altro”. Ancora Turner prosegue e conclude: “*La triade di colori bianco-rosso-nero rappresenta nell'uomo archetipi come un processo piacere-dolore. La percezione di questi colori e di relazioni diadiche e tradiche nel cosmo e nella società deriva dall'esperienza biologica primordiale – esperienza che può essere compiuta solo nell'umana reciprocità. [...] La moltitudine delle classificazioni che si intrecciano e compongono sistemi ideologici che controllano i rapporti sociali deriva da questi primordiali due e tre. La triade è fondamentalmente sacra perché ha il potere di travolgere l'uomo, di sovvertire le normali capacità di resistenza. Rappresentando queste forze o fili di vita mediante simboli di colore in un contesto rituale, gli uomini probabilmente hanno avuto la sensazione di potere addomesticare o controllare queste forze a fini sociali, ma le forze e i loro simboli hanno una precedenza biologica, psicologica e logica rispetto alle classificazioni sociali per metà tribali, per clan, totem sessuali*”. (V. Turner, op. cit., p. 120-122).

12. M. Pastoureau, op. cit., p. 17.

13. “*L'intendimento divino di dare una compagna ad Adamo esaudì il desiderio dell'uomo, che era stato preso da un senso di solitudine quando aveva visto gli animali presentarsi a lui a coppie per ricevere i propri nomi. Per alleviare la sua malinconia gli fu data in sposa Lilith, che come Adamo era stata formata con la polvere del suolo. Ma essa restò con lui solo per breve tempo, giacché pretendeva di godere di piena parità rispetto al suo consorte e affermava che il suo diritto derivava dalla loro origine comune. Pronunciando il Nome Ineffabile Lilith volò lontano da Adamo, svanendo nell'aria. Adamo si lamentò al cospetto di Dio perché la sposa che Egli gli aveva dato l'aveva abbandonato, e Dio inviò tre angeli a cercarla. La trovarono nel Mar Rosso e tentarono di farla tornare con la minaccia che, se non l'avesse fatto, la morte le avrebbe strappato ogni giorno cento dei suoi figli demoni. Ma Lilith preferì subire questa punizione piuttosto che vivere con Adamo. Da allora si vendica infierendo sui neonati*”; da L. Ginzburg, *The Legend of the Jews*, The Jewish Publication Society of America, 1953, trad. it. *Le leggende degli ebrei I. Dalla creazione al diluvio*, Adelphi, Milano, 1995, p. 75. “*Per la tradizione ebraica Lilith era rapidissima nei movimenti e si spostava col vento, prendendone il cupo suono come proprio veicolo. L'etimo stesso del nome venne ricollegato alla radice yll, che significa lamentarsi, ululare, quasi che un gemito sinistro ne accompagnasse costantemente il vagare. Nel suono del suo nome questo inquieto demone richiamava anche un'altra parola ebraica, laylah, la notte, e, invero, l'oscurità pareva esserne il campo d'azione prediletto, quando la solitudine rendeva le sue vittime più vulnerabili*”, da G. Busi, *Simboli del pensiero ebraico*, Einaudi, Torino, 1999, p. 234.

14. “*Apione dunque divenuto per altri profeta disse che Antioco trovò nel Tempio [di Gerusalemme] un letto ed un uomo giacentevi sopra con apprestatogli innanzi un deschetto imbastito di terrestri vivande e marittime, alla quale vista egli restò stupefatto. Il povero uomo [...] gli spose con lamentevole narrazione la sua miseria; se esser greco, e mentre aggiravasi per la provincia accattando onde vivere, avergli persone straniere messo improvviso le mani addosso, e quivi averlo rinchiuso, dove persona non lo vedeva; ma era con un appressamento molteplici di vivande ingrassato. [...] Egli aveva] risaputo la legge esecrabile de' Giudei per cui era nodrito: e ciò essi fare ogn'anno a certo tempo determinato. Arrestano adunque il greco pellegrino, lo ingrassano per lo spazio di un anno, e accompagnatolo a certa selva ivi uccidono il poverino, e del suo corpo secondo i riti fan sacrificio, e ne assaggian le viscere, e nell'immolare che fanno il greco, giurano inimicizia co' Greci; e allor finalmente gettano in una fossa gli avanzi del morto*”, da Flavio Giuseppe, *Contra Apionem*, tr. it. di F. Angiolini, Sonzogno, Milano, 1882, pp. 88-89, vol. V de *Le antichità giudaiche*, appendice.

15. “*Sue abstinent memoria cladis quod ipsos scabies quondam turpaverat, cui id animal obnoxium. Longa olim famem crebris aduc ieiunis fatentur, et raptarunt frugrum argumentum panis Judaicus nullo fermento detinetur. Septimo die otium placuisse ferunt, quia is finem*

- laborum tulerit; dein blandiente inertia septimum quoque annum ignaviae datum. [...] Cetera insituta, sinistra foeda, pravitate value-re. [...] unde auctae Judaeorum res, et quia apud ipsos fides obstinata, misericordia in promptu, sed adversus omnes alios ostile odio. Separati epulis, discreti cubilibus, proiectissima ad libidinem gens, alienarum concubitu abstinens; inter se nihil illicitum. Circumcidere genitalia instituire, ut diversitate noscantur. Transgressi in morem eorum idem usurpant, nec quidquam prius imbuuntur quam contemnere deos, exuere patriam, parentes, liberos, fratres vilia abere. [...] Corpora condere quam cremare e more Aegyptio, eademque cura et de infernis persuasio, celestium contra” - da Tacito, *Historiae*, Liber V, 4-5.*
16. G. I. Langmuir, *Toward a Definition of Antisemitism*, Berkeley-Los Angeles-Oxford, 1990, p. 328, trad. it. dell'Autore.
17. definizione di G. I. Langmuir, *The Knight's tale of Young Hugh of Lincoln*, *Speculum*, 47, 1972, p. 45, trad. it. dell'Autore.
18. M. Hay, *Europe and the Jews*, Boston, 1961, p. 67, trad. it. dell'Autore.
19. J. Trachteberg, *The Devil and the Jews*, Phildelphia, 1992.
20. *Ibidem*, p. 49, trad. it. dell'Autore.
21. Addirittura nel 1949 viene ripresa la famosa accusa, seriamente sostenuta da un avvocato di parte durante un processo a proposito di una lite fra una padrona di casa “ariana” e una inquilina ebrea; cfr. la *Neue Zeitung* di Monaco di Baviera, 30 luglio 1949, e L. Poliakov, *Bréviaire de la haine. Le III Reich et les Juifs*, Calmann-Lévy, Paris, 1955, trad. it. *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei*, Einaudi, Torino, 1964, p. 371, nota 2.
22. Gli *acta sanctorum*, ad esempio, diventano uno dei serbatoi documentali prediletti dai propagandisti dell'accusa del sangue ansiosi di trovare prove inattaccabili per le loro fantasie.
23. Nel testo di Prynne del 1656 dal titolo *A Short Demurrer to the Jews Long Discontinued Remitter into England*, nel ripercorrere la storia degli ebrei in Inghilterra, l'autore si dedicò con particolare accanimento nel denunciare gli omicidi rituali commessi in *odium Cristhi*. Si trattava di una scelta comprensibile, visto che l'accusa di omicidio rituale era nata proprio in Inghilterra.
24. K. Böner (a cura di), *Ausserlesene Bedenken der theologischen Facultät zu Leipzig*, Leipzig, 1751. L'unica traduzione italiana integrale è *Parere della facoltà teologica di Lipsia dell'8 maggio 1714*, *L'Eco dei Tribunali*: XIII Supplemento al n. 461, Rovigo, 1856, p. 53. Un'altra traduzione italiana sta in C. Guidetti, *Pro judaeis*, Torino, 1884.
25. I. Bosio, *La trionfante e gloriosa Croce*. Roma, Ciacone, 1610, p. 160.
26. *Tanta è l'efficacia e la virtù che il Sangue di Christo ha di vivificare, di ricongiungere e di riunire al corpo l'impiagate, l'inferme, le mortificate, le tyroncate e le già del tutto morte membra* - da I. Bosio, op. cit. p. 161.
27. R. Taradel, *L'accusa del sangue. Storia politica di un mito antisemita*, Editori Riuniti, Roma, 2002, p. 207.
28. Dice il verbale: “[il corpo] emetteva sangue, perché per esperienza si è scoperto che le ferite dei morti emettono sangue quando l'omicida si trova presso il cadavere” - A. Esposito e D. Quagliani, *Processi contro gli ebrei di Trento*, Padova, 1990, p. 114. Il testo è l'edizione critica della copia dei verbali del processo redatto e autenticato dalle autorità di Trento e inviato a Roma nel 1475. L'originale, con il titolo *Processus et sententia contra quosdam haebros qui in civitate tridentina immaniter occiderunt puerum duorum annorum christianum nomine Somonem die veneris sancti 24 martii 1475*, è conservato nell'Archivio Segreto Vaticano (ASV): Arch. Castel S. Angelo, n. 6495,c. 119r. Cfr sempre a proposito della riapertura del processo il racconto di B. Guslino, in *Vita del beato Bernardino da Feltre*, in *Le Venezie francescane*, n. 1-2 [gennaio-giugno 1958], p. 37: “lui [il podestà] andò la notte cautamente a veder quel corpo, et havend'osservato che da quallo usciva il sangue recente, essendo molti di quelli Hebrei circostanti, tutti li fede ritener e condurre in prigione; il dì seguente si tennero chiuse le porte della città, e si iniziò il processo”.
29. Articolo pubblicato da Streicher nel 1937 su *Der Strümer*.
30. F. Jesi, *L'accusa del sangue. Mitologie dell'antisemitismo*, Morcelliana, Brescia, 1993.
31. “Al cristiano egli impresta il denaro contante e il denaro segreto, l'oro e la Torah; ma, in cambio e con largo interesse di usura concreta e spettrale, egli protende la mano, afferra, è il diverso che afferra e trascina nel suo segreto i debitori: vittime rituali, anziché iniziati. E' il macellaio, lo scannatore, poiché nel suo mondo diverso il cristiano può entrare soltanto come animale da macello, non come neofita” - da F. Jesi, op. cit., p. 53.
32. “Arrogli finalmente che la volpina astuzia dei rabbini, onde dar sfogo e nutrimento all'odio accanito contro i cristiani e all'istinto sanguinario della razza sanguisemprappetente direbbe in un solo termine Benedetto Menzioni, ha costantemente insegnato alla cieca plebe che il sangue cristiano è farmaco infallibile per guarire ogni morbo; un talismano insuperabile nelle sinistre vicende della vita; l'unico rimedio per ottenere la remissione delle colpe e per conservare l'amicizia di Dio. Perciò il sangue cristiano viene dai Giudei istantemente richiesto ed incessantemente adoperato negli incomodi del sesso muliebre, nell'imminente pericolo del parto, per la circoncisione, per il matrimonio e per le malattie. In occasione poi delle feste religiose o di radunanze conviviali non può mancare il pan dolce, il pane azzimo ed il vino rituale. Esser aspersi del Sangue cristiano, lambirlo, mangiarlo, beverlo, inebriarsene, forma la festa e la delizia giudaica”. Da *Aceldama, ossia processo celebre istruito contro gli ebrei di Damasco, nell'anno 1840 in seguito al doppio assassinio rituale da loro consumato nella persona di Padre Tommaso dalla Sardegna missionario cappuccino ed in quella del suo garzoncello cristiano Ebrahim Amarah all'unico scopo di avere il loro sangue. Con documenti relativi ed appendice storica*, Stabilimento Tipografico Dessi, Cagliari, 1896, pp. 228-229.
33. Il negativo è il prodotto di un processo proiettivo messo in atto dal cristiano. La costruzione della figura mitologica dell'ebreo non è semplicemente la caratterizzazione stilizzata e stereotipata, o la demonizzazione di credenze e abitudini rituali ebraiche, ma è l'imposizione fatta all'ebreo di incarnare tutto ciò che il cristiano non è (verità/menzogna, vecchio/nuovo) o l'opposto di ciò che il cristiano è: ad esempio l'eucarestia, l'assumere il corpo e il sangue della divinità diventa l'accusa di cibarsi di carne e sangue, la passione corrisponde all'omicidio rituale fatto a Pasqua. Si crea il reciproco contrario, come il negativo di una istantanea, che quindi risulta simmetricamente uguale ma ribaltato.
34. Dicono che del sangue umano suole farsi una lampada che si chiama la lucerna della vita e della morte, che io stimo favolosa. Della quale così scrive Ernesto Burgraviò: “questa lampada o lucerna accesa una volta arde continuamente finché quell'uomo, del cui sangue si fa, porta lo spirito vitale. E nel medesimo punto che egli spira l'anima, ella ancora nell'istesso punto si estingue. Sappi di più che se la fiamma sarà piena di luce e levata, tranquilla e immota, quell'uomo non patisce cosa alcuna la quale sia grave al corpo né all'anima. Ma se si vede altrimenti sorgere e scintillare più depressa e nebulosa o languida, è indizio di tristezza, d'ansietà e d'altri affetti in lui”. Da N. Serpetro, *Il mercato delle meraviglie della natura. Overo Istoria naturale*, Tomasini, Venezia, 1653, p. 15.
35. T. Salvi, *Il chirurgo. Trattato breve*. Bologna, Longhi, 1688, p. 30.
36. L. Lennio, *Della complessione del corpo humano, libri due. Nuovamente di latino in volgare tradotti e stampati*. Venezia, Nicolino, 1564.
37. P. Camporesi, *Il sugo della vita. Simbolismo e magia del sangue*. Edizioni di Comunità, Milano, 1984.
38. Ivi, p. 11. E prosegue portando una citazione esemplare: “Vennero in tavola cinque pasticci da quattro reali [racconta il paltoniere Don Pablo nella Vida del buscón di Francisco de Quevedo, ricordando con invincibile malessere una cena in casa dello zio, carnefice di professione]; presero allora un aspersione e, dopo aver tolto gli strati di sfoglia, recitarono in coro un responsorio, con un requiem aeternam per l'anima del defunto a cui erano appartenuti quei resti...Se essi mangiarono tutto, io mi limitai al fondo della sfoglia. Mi rimase, però, la consuetudine, sicché non manco mai, quando mangio pasticci, di recitare un'Ave Maria per colui al quale Iddio avrà perdonato” - da *Historia de la vida del buscón llamado Don Pablo, ejemplo de vagabundos y espejo de tacaños*; trad. it. di F. Capecchi, *Storia della vita del paltoniere Don Pablo*, in *Aa. Vv., Romazi picareschi*, Sansoni, Firenze, 1962, pp. 570-71.

39. Lennio, *op. cit.*, p. 34.

40. *Negli uomini e particolarmente nei sanguigni, il sangue è più caldo che quel delle donne perché il sesso femminile è dominato dalla luna che sempre desidera il sole e lo seguita. E come il sole è fonte della possanza vitale, così la luna lo è della naturale. La fonte delle virtù appartiene al sole. A causa del suo rapporto lunare la donna era ritenuta per la sua frigidità e umidità un debole uomo e come fatto a caso che deve espellere l'indigesto accumulato ogni mese col sangue mestruale. Eppure questa strana creatura imbevuta di umidità, pregna di cose male digerite, questo uomo mancato, debole e – come scriveva il Marinello nel 1550 – quasi fatto a caso aveva il potere di esprimere nel volto e nelle parti del corpo una misteriosa e conturbante bellezza magnetica: bellezza e pericolo, seduzione e tormento sono indissolubilmente congiunti nell'immagine femminile inquietante.*

Bibliografia

- BECCARIA G.L. 1995. *I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*. Einaudi, Torino.
- CAMPORESI P. 1984. *Il sugo della vita. Simbolismo e magia del sangue*. Edizioni di Comunità, Milano.
- LE CLERC DE NORMANDIE G. 1892. *De nicorace*, in *Bestiaire divin*, Leipzig.
- DAHAN G. 1991. *La polémique chrétienne contre le judaïsme au moyen âge*. Éditions Albin Michel S.A., Paris. Tr. it. 1993. *La disputa antigudaica nel medioevo cristiano*. Edizioni Culturali Internazionali, Genova.
- FINKIELKRAUT A. 1980. *Le Juif imaginaire*, Editions Seuil, Paris, tr. it. 1990, *L'ebreo immaginario*. Marietti Editrice, Genova.
- FLAVIO GIUSEPPE. 1882. *Contro Apione*. Tr. it. di F. Angiolini, Sonzogno, Milano, vol. V de *Le antichità giudaiche*.
- FOUCAULT M. 1975. *Surveiller et punir. Naissance de la prison*. Editions Gallimard, Paris. Tr. it. 1976. *Sorvegliare e punire. La nascita della prigione*. Einaudi, Torino.
- FUBINI G. 1996. *Lungo viaggio attraverso il pregiudizio*. Rosenberg & Sellier, Torino.
- GIMBUTAS M. 1989. *The Language of the Goddess*. Harper & Row Publishers, s.l. Tr. It. 1990. *Il linguaggio della Dea. Mito e culto della Dea Madre nell'Europa Neolitica*. Longanesi, Milano.
- GINZBURG C. 1989. *Storia notturna – una decifrazione del sabba*. Einaudi, Torino.
- LARAS G. 2000. *Le dispute giudaico-cristiane nel medioevo*. CUEM, Milano.
- LE GOFF J. 1985. *L'imaginaire médiéval*. Édition Gallimard, Paris. Tr. it. 1988. *L'immaginario medievale*. Editori Laterza, Roma-Bari.
- LEVACK B.P. 1987. *The Witch-Hunt in Early Modern Europe*. Longman, s. l. Tr. it. 2001. *La caccia alle streghe in Europa*. Edizione Mondolibri, Milano.
- LUTERO M. 1997. *Contro gli ebrei*. Afesi, Milano.
- MEREU I. 1995. *Storia dell'intolleranza in Europa*. Editori Bompiani, Milano.
- MARCUSE H. 1955. *Eros and Civilisation. A Philosophical Inquiry into Freud*. The Beacon Press, Boston. Trad. it. 1967. *Eros e civiltà*. Einaudi, Torino.
- PARINETTO L. 1996. *Marx diverso perverso*. Unicopli, Milano.
- PARINETTO L. 1998. *Streghe e potere*. Rusconi, Milano.
- PARINETTO L. 1999 *La rivolta del diavolo.*, Rusconi, Milano.
- PARINETTO L. 1998. *I lumi e le streghe.*, Cooperativa Colibrì, Paderno Dugnano.
- PARINETTO L. 1982. *Marx e Shylock : Kant, Hegel, Marx e il mondo ebraico.*, Unicopli, Milano.
- PARINETTO L. 1976. *Né dio né capitale: Marx, marxismo, religione*. Contemporanea, Milano.
- PARINETTO L. 1991. *Solilunio: erano donne le streghe?*. Pellicani, Roma.
- PARINETTO L. 1993. *La traversata delle streghe nei nomi e nei luoghi*. Pellicani, Roma.
- STEFANI P. 2004. *L'antigiudaismo. Storia di una idea*. Laterza, Bari.
- STEFANI P. 2004. *L'antigiudaismo. Storia di una idea*. Laterza, Bari.
- Storia del cristianesimo*. 1997. a cura di FILORAMO G. e MENOZZI D. IV. vol. (*L'antichità. Il medioevo. L'età moderna. L'età contemporanea.*). Editori Laterza, Roma-Bari.
- TARADEL R.. 2002. *L'accusa del sangue. Storia politica di un mito antisemita*, Editori Riuniti, Roma.
- THAÛN P. DE. 1980. *Bestiaires du Moyen Age*. A cura di BIANCIOTTO G., Paris.